ULTIMA CON LE BORSE NUOVA **ULTIMA CON LE BORSE**

TORINO
Anno VII - Num. 40
Via Roma - Gall. de La Stampa

NUOVA STAMPA SERA

LUNEDI' MARTEDI' 16-17 Febbraio 1953
L. 25 (sped. in abb. postale)

Caccia sovietici mitragliati dagli americani nel cielo del Giappone

Sorpresi nello spazio aereo nipponico, non avevano obbedito all'ordine di atterraggio - I "La-11" russi, uno dei quali è stato colpito, scompaiono verso la propria base nelle Curili

TOKIO, lunedì sera.

Un comunicato, firmato dal generale O. P. Weyland, comandante l'aviazione americana dell'Estremo Oriente, informa che due caccia a reazione « F-84 » americani, in servizio di perlustrazione sulla zona di Nemuro, nell'estremo lembo nord-orientale dell'isola di Hokkaido, hanno avvistato due aerei stranieri che sorvolavano il territorio giapponese.

In conformità delle istruzioni ricevute, i piloti americani intimavano ai due aerei sconosciuti di atterrare, ma questi ignoravano l'intimazione. Il capo pattuglia statunitense apriva perciò il fuoco e colpiva uno dei due apparecchi alla fusoliera e ad un'ala. Questi si dirigevano allora verso le isole Curili, occupate dai russi, e i piloti americani abbandonavano l'inseguimento per non sorvolare un territorio sotto controllo sovietico.

[illegible]

IL DRAMMA DEL «TRIPOLITANIA»

L'equipaggio costretto ad abbandonare la nave

Fallito ogni tentativo di riparare la falla, tutti gli uomini, come già i sessantadue passeggeri, sono passati sulla nave americana "General Muyer" - Stamane il "Tripolitania", ormai in balìa del mare, galleggiava ancora

NAPOLI, lunedì sera.

Il piroscafo « Tripolitania » del « Lloyd Triestino » [illegible] tonn. di stazza lorda, in viaggio di ritorno dalla Somalia, ieri mattina alle ore 11, mentre era a circa 250 miglia a sud di Augusta ha segnalato una notevole via d'acqua nel locale macchine. Lanciato il segnale di richiesta di assistenza, il piroscafo è stato poco dopo raggiunto dalla nave ausiliare americana « General Muyer », sulla quale sono stati trasbordati 62 passeggeri e il personale di camera. Il resto dell'equipaggio è rimasto a bordo, per tentare di arginare la via d'acqua.

Dai porti della Sicilia orientale sono subito partiti verso il luogo del sinistro mezzi navali della nostra Marina mercantile e un rimorchiatore d'alto mare.

Il comandante del « Tripolitania », capitano Edoardo Davers, [illegible] comunicava verso le ore 18 [illegible] comandante del Dipartimento marittimo di Taranto, che alla direzione generale del « Lloyd Triestino », che il tempo tendeva a peggiorare, ma che a bordo tutto si svolgeva con perfetta disciplina e abnegazione nell'intento di assicurare il salvataggio e il rimorchio da parte del « General Muyer ».

Tra le unità mosse da Messina in soccorso del « Tripolitania », vi sono anche i rimorchiatori di alto mare « Brienz » e « Vernicoff » forniti di grosse pompe di esaurimento.

Stante la distanza di 250 miglia da Augusta, e poiché la velocità del rimorchio non può superare le quattro miglia, il « Tripolitania » potrebbe raggiungere soltanto nel tardo pomeriggio di oggi il porto più vicino, sempre che le condizioni del tempo ne consentano il salvataggio.

Il comandante del « Tripolitania » ha pregato l'ammiraglio Lubrano di informare tutte le famiglie dei passeggeri e dell'equipaggio che essi non corrono alcun pericolo, per la continua assistenza della « General Muyer », che si tiene a poche centinaia di metri dalla nave italiana, pronta ad accogliere l'equipaggio qualora dovesse essere costretto ad abbandonare il piroscafo.

Il « Tripolitania », su cui rimangono tuttora ai loro posti di dovere gli ufficiali e 46 uomini di equipaggio, è iscritto al Compartimento marittimo di Napoli. Costruito circa 30 anni fa, la nave era attualmente adibita alla linea regolare che congiunge Genova e Napoli ai porti della Somalia.

A notte l'equipaggio continuava a lottare strenuamente per tentare di riparare la grave avaria.

Purtroppo, alle 6,25, ogni tentativo di riparare la falla e di rimorchiare il « Tripolitania » doveva essere abbandonato e l'equipaggio costretto a trasferirsi a bordo della nave americana « General Muyer ».

Da un messaggio trasmesso dalla radio di questa unità, risulta che il « Tripolitania » stamane galleggiava ancora.

Il Ministero della Marina mercantile ha disposto una rigorosa inchiesta per l'accertamento delle cause del sinistro.

Sgombero parziale delle truppe britanniche dal Canale di Suez

LONDRA, lunedì sera.

Un certo numero di battaglioni britannici saranno ritirati prossimamente dalla zona del Canale di Suez e trasferiti a Cipro. Rimarranno tuttavia ancora in quell'area alcune migliaia di uomini: il trattato anglo-egiziano del 1936 prevede che il contingente di truppe britanniche dislocate nella regione del Canale debba essere di 10 mila uomini.

Dopo l'accordo anglo-egiziano riguardante il Sudan, è possibile che fra Londra e il Cairo sia raggiunto un accordo anche sul completo sgombero del Canale da parte delle truppe inglesi, richiesto da tempo dagli egiziani. Com'è noto, la Gran Bretagna è disposta a procedere a tale ritiro, a condizione che l'Egitto aderisca ad un patto difensivo del Medio Oriente e si impegni a mettere le basi militari sul Canale a disposizione degli occidentali in caso di guerra.

Tre negri fatti a pezzi dai terroristi Mau-Mau

Nairobi, lunedì sera.

Una ventina di terroristi Mau-Mau hanno attaccato nella regione di Fort Hall, la casa di un maestro di scuola kikuyu, membro della chiesa anglicana africana. Il negro è stato aggredito, ucciso e fatto a pezzi a colpi d'arma bianca.

La stessa banda ha aggredito e fatto a pezzi due donne kikuyu ed ha ferito gravemente, nella sua abitazione, un religioso dissenziente nella zona.

Le Borse oggi

A TORINO

[illegible]

Chiusura naturalmente arretrata dal precedente listino.

Titoli di Stato stazionari.

Nel dopoborsa il mercato, sempre vuoto di affari, si attesta sui prezzi di chiusura, tendendo a un ulteriore lieve recupero.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuori Borsa: sterlina-oro 7150-7250; marengo 5850-5950; sterlina unitaria 1660-1670; dollaro carta 633-637; franco svizzero 146,25-149,25; franco franc. 156,50-157,50; oro fino 773-778; argento [illegible].

A MILANO

Stamane, in apertura, alle vendite di alleggerimento si sono aggiunti alcuni ordini di pressione diretti ad abbassare le quote. Lo scopo è stato raggiunto solo parzialmente, perché dopo una fase di incertezza il mercato ha opposto una valida resistenza, dando modo al denaro di intervenire efficacemente e di risollevare i prezzi di chiusura rispetto ai minimi della giornata. Ciò non toglie che il listino sia costretto a registrare falcidie sui valori più speculati. Piuttosto deboli i tessili, mentre i finanziari e gli assicurativi si palesano più resistenti.

Mercato riflessivo anche nel comparto dei redditi fissi.

Dollaro U.S.A. 624,81; dollaro canadese 635.

Ecco i prezzi: Generali 18.540; Fibre 2355; Viscosa 1506; Finsider 522; Montecatini 1250; Ansaldo 171; Centrale 11.585; Fiat 618; Nebiolo 11,50; Edison 2446; Sip 1501; Terni 256,50; Unes 855; Sitet 2990; Romana Zuccheri 1430; Anic 141; Saffa 1205; Italgas 1255; Rumianca 88,75; Burgo 8100; Italcementi 11.795; Pirelli 1896; Pirelli e C. 1585.

Prezzi informativi: sterlina 7050-7070; marengo [illegible]; sterlina unitaria 1660-1670; dollaro carta 637-639; franco svizzero 148,50-149; franco francese [illegible]; oro fino 778-780; argento 11,30-15,40.

Riunione inattiva, gravata dalla imminenza della risposta premi a dei riporti. La quota che si presenta nettamente indebolita in apertura e su un fondo pesante [illegible] ad un equilibrio verso metà seduta. Vivaci oscillazioni, contrassegnate da un [illegible] volume di scambi, caratterizzano il corso terminale della seduta, che presenta un lieve recupero di fondo.

Muore a 102 anni

Padova, lunedì sera.

All'età di 102 anni si è spenta ad Arzer Grande, la signora Santa Sola fu Angelo. Aveva festeggiato nel 1951 il suo centenario, con una cerimonia alla quale partecipò tutto il paese.

IL «TRENO DELLE PUGLIE» SI E' ROVESCIATO A BENEVENTO

Un cieco cerca il figlio tra le 22 vittime del disastro

L'altissima velocità (il convoglio è entrato in stazione a 106 km.-ora) ha provocato l'orrenda sciagura; perchè il macchinista non ha frenato? - Ventuno feriti ancora in ospedale: cinque di essi sono gravissimi - Fra i superstiti l'ex ministro De Marsico

Oggi i solenni funerali a spese dello Stato

Nostro servizio particolare

Benevento, lunedì sera.

Oggi pomeriggio, in Benevento in lutto, si svolgeranno i solenni funerali delle ventidue vittime del disastro accaduto ieri in stazione, quando il Bari-Napoli, lanciato a 106 chilometri all'ora, si è rovesciato uscendo dai binari. I funerali sono a spese dello Stato; l'on. Malvestiti, ministro dei Trasporti, rappresenta il Governo; l'Amministrazione delle FF.SS. curerà il trasporto delle salme ai paesi di provenienza.

La città in lutto

Nella chiesa ove sono state deposte le bare contenenti le spoglie delle vittime, per tutta la mattinata sono giunte corone di autorità, di associazioni e di cittadini. I muri della città sono tappezzati di striscioni annuncianti il lutto cittadino e le saracinesche dei negozi sono abbassate in segno di cordoglio. Manifesti sono stati affissi dal Comune, dalla Pontificia Commissione di Assistenza, dal Partito liberale, dalla D. C.

Ecco i nomi delle vittime: 1. Area Rosaria, di anni 36, da Barletta; 2. Carpe Luigi, marinaio, di anni 28, della Capitaneria del Porto di Napoli; 3. Ventoppiato Leonardo, di anni 38, da Latina di Lecce; 4. Fiorino Carlo, da Altamura; 5. Cantagalli Antonio, di anni 31, da Teramo; 6. Santamaria Vito, di anni 43, conduttore capo di prima classe, da Bari; 7. Zaccaro Giuseppe, di anni 20, da Monopoli di Bari; 8. Rossi Luigi, di anni 58, ovviere scelto, da Milano; 9. Colucci Ferdinando, di anni 37, vicebrigadiere di P. S., da Solano (Avellino); 10. Dorta Carmelo, tessera ferroviaria n. 302358 emessa il 30 luglio 1951 a Napoli; 11. Cicchetti Vincenzo, di anni 26, da Atella; 12. Colasanto Raffaele, di anni 31, da Montebello di Pescara; 13. Mirella Francesco, messaggero postale, da Napoli; 14. Fidanza Federico, di anni 31, da Montebello di Pescara; 15. Salvatore Camillo, di anni 24, vice-brigadiere dei carabinieri della Legione di Napoli; 16. Rosselli Osvaldo, laureando in medicina, di anni 26, da Bari; 17. Graziano Rosa, di anni 19, da Bisceglie; 18. Raimondi Gaetano, di anni 41, da Triggiano di Bari; 19. Lisi Nicola fu Giuseppe, di anni 50, da Trani; 20. Rota Giacomo, di anni 60, da Napoli; 21. Bucci Alfonso, di anni 51, da Cordio. La ventiduesima salma non è stata ancora identificata.

Dei 82 feriti ricoverati in ospedale, cinque versano in condizioni gravissime; altri sono fuori pericolo, ma hanno subito [illegible]

[illegible]

La tragica vettura

Subito dopo, con un rombo di tuono, è avvenuto il disastro: il treno, su uno scambio poco prima della curva, usciva dai binari. Il locomotore e le vetture di testa si sono rovesciate stridendo sul lato sinistro, una carrozza si è infilata come un proiettile nell'edificio degli accumulatori, le altre si [illegible] partimento di Napoli e quello di Bari, che hanno bloccato i treni lungo tutto il percorso.

Nella notte buia, nel vento forte che soffiava, i soccorsi già fervevano, i primi morti venivano estratti e allineati sulla banchina. I feriti urlavano, altri si lamentavano debolmente, gli incolumi si aggiravano inebetiti fra le rotaie, tentavano di districarsi dalla morsa, uscivano dai finestrini.

Si è subito capito che il maggior numero di morti era nella prima vettura di terza, quella vicina al locomotore, piena di emigranti diretti al Venezuela: dovevano imbarcarsi domani a Napoli. Il primo uomo che è uscito, incolume, tale Angelo Santamaria, ha preso a dibattersi in mezzo agli agenti ferroviari che lo sorreggevano: «Lasciatemi stare!» gridava. «Perché mi fermate? Ho le carte in regola! Debbo andare nel Venezuela!». Era impazzito. E' stato riconfortato; pian piano si è calmato e ha preso a piangere sommessamente. E' stato lui che ha fornito le prime indicazioni sulla gravità del disastro nell'interno della terza vettura: « Suonavamo la fisarmonica... cantavamo... sono tutti morti ».

I morti intanto aumentavano. L'alba sorgeva livida. I cadaveri erano sfracellati, sfigurati, mutilati. Se ne sono contati ventidue. I feriti sembrava non dovessero finire mai. Se ne sono contati ottanta: con automezzi privati, con autoambulanze e persino a braccia sono stati trasportati all'ospedale. Alcuni erano in gravi condizioni. I medici si sono prodigati, parecchi cittadini si sono offerti per trasfusioni di sangue. Meno affannoso, ma immensamente più pietoso è stato il trasporto dei morti nella chiesa di Santa Maria di Costantinopoli. Sono stati allineati sotto la fioca luce dei candelieri; il [illegible] riconoscimento delle vittime; si sono conosciuti i primi capitoli. Un autore e un marinaio sono stati trovati abbracciati: leggevano insieme un settimanale, la morte li ha stretti e ghermiti insieme. In un'altra carrozza viaggiavano due sposini: lei 28 anni, Rosa Di Mauro, da Bisceglie; lui Leonardi De Girolamo, veterinario: andavano a Pompei per donare alla Madonna il velo nuziale. Rosa è morta, lui è gravissimo e ignora sino a questo momento la sorte di sua moglie. Rosa aveva nella borsetta semiaperta fiori d'arancio ancora freschi. Le nozze erano state celebrate sabato mattina.

Altri sposi sono stati separati dalla morte: lei miracolosamente salva, lui talmente sfigurato da renderne difficile l'identificazione. In terza classe viaggiava una donna, Area Rosaria da Barletta. Aveva con sé la figlioletta Maria: la mamma è morta facendo scudo del suo corpo alla piccola, che è salva. Quella misera madre si recava a Napoli ad attendere il marito, che tornava dalla Turchia dopo quattro anni di [illegible].

Tra i morti c'è gente di ogni condizione, anche se la negra falce ha mietuto di preferenza nei vagoni di terza classe. Molti tifosi si recavano a Napoli per la partita fra l'Inter e la squadra partenopea. Sul treno viaggiavano circa cinquecento passeggeri.

Nella chiesa di Santa Maria di Costantinopoli, durante tutto il giorno, è stato un continuo pianto, un singhiozzare interrotto da urli. Una donna è entrata e per venti volte si è chinata ad osservare i morti: dinanzi alla ventiduesima salma è uscita in un grido disumano: era suo figlio!

Da Foggia è giunto un cieco. E' entrato in chiesa a tentoni: « Se c'è mio figlio — ha detto — io lo vedrò ». Dopo un po' ha gridato: « Vedo, vedo, mio figlio non c'è! ». Il suo figliolo, invece, era tra i morti. Coloro che tra i ventidue cadaveri allineati — uno solo non è stato ancora identificato — non trovavano i congiunti per i quali avevano trepidato e corso per centinaia di chilometri, si dirigevano agli ospedali con il cuore più sollevato.

Di chi la colpa?

In ospedale sono stati trattenuti diciotto feriti, cinque dei quali versano in condizioni gravissime; 47 hanno potuto far ritorno alle loro case dopo le medicazioni. Moltissimi i contusi.

Fra gli scampati che — rimasti illesi nel disastro — hanno potuto procedere con mezzi propri, si nota l'on. Alfredo De Marsico, l'ex-ministro di Grazia e Giustizia cui i fascisti di Salò avevano condannato a morte.

Circa le cause del disastro, mentre il Procuratore della Repubblica [illegible] [illegible] questa la folle velocità, con cui il convoglio è entrato in stazione. Perché mai il capo macchinista Roberto Pitera (che dopo la medicazione ai Fatebenefratelli vi è rimasto ricoverato e piantonato) correva a qual modo?

Vi è un fatto di eccezionale gravità, accertato e non divulgato finora dalle autorità che conducono l'inchiesta, ad aggravare la responsabilità del macchinista: il capo-treno ha ufficialmente dichiarato al funzionario capo stazione di Benevento, Michele De Como (che sostituisce il titolare, assente giustificato) e alle altre autorità, che egli due volte invitò il macchinista a ridurre la velocità, la prima volta nel tratto da Ariano a Montecalvo (si era giunti a 118, mentre la linea non consentiva di andare oltre gli 80 km.).

Perciò ai tecnici è apparsa priva di ogni serio fondamento l'affermazione del macchinista, che egli ha bloccato i freni, ma questi non hanno risposto. E' normale che i freni non rispondessero entrando negli scambi a quella velocità, tenendo presente che la velocità massima consentita è di 30 chilometri all'ora, come appare dalle tabelle ufficiali.

c. g.

Le vetture del Bari-Napoli rovesciate su un fianco nella stazione di Benevento. (Telefoto a « Stampa Sera »)

I commenti tecnici sulla tremenda sciagura

Roma, lunedì sera.

A proposito della grave sciagura ferroviaria di Benevento, negli ambienti tecnici ferroviari viene rilevato che purtroppo taluni impianti di sicurezza non hanno trovato la loro completa applicazione.

Sempre dal punto di vista tecnico, si nota che, per esempio, nel disastro presso Verona, quando una rotaia del binario venne tolta in piena linea senza che fossero intercorsi preventivi accordi con il personale del movimento, sarebbe bastata l'applicazione di un dispositivo, il quale — quando si toglie o si rompe una rotaia — automaticamente fa scattare il segnale di via impedita sulla linea, per evitare l'incidente.

Di tali impianti, il cui nome tecnico è « blocco automatico a circuiti di binario », ne esistevano in Italia fin dall'apertura della direttissima Roma-Napoli. Un sistema ancora più moderno venne esteso su tutta questa linea, ed infine un terzo sistema perfezionatissimo è applicato sulla direttissima Firenze-Bologna.

E infine, per quanto riguarda il succedersi di incidenti ai passaggi a livello, non ultimo quello mortale di pochi giorni or sono a Nocera, negli ambienti tecnici si tiene a sottolineare che certe trasgressioni a precise norme regolamentari sono dovute o a insufficienza di personale o a regolamenti superati.

Oggi Kaufmann fissa l'esecuzione dei Rosenberg

Visitata in carcere dalla madre, Ethel avrebbe detto: "Non posso confessare un crimine che non ho commesso,,

Washington, lunedì sera.

Il giudice federale Irving Kaufmann fisserà oggi la nuova data di esecuzione delle spie atomiche Ethel e Julius Rosenberg. Negli ambienti bene informati si afferma che il presidente Eisenhower non intende rivedere la sua dichiarazione sul rifiuto della grazia ai due coniugi, e si ritiene che l'annuncio dell'11 febbraio, in cui « Ike » ha rivelato la sua decisione di lasciare che la giustizia facesse il suo corso, rimarrà l'ultima parola presidenziale in merito alla questione.

I giornali americani hanno posto ieri in notevole rilievo la notizia, secondo cui la Casa Bianca è stata direttamente informata che Pio XII ha ricevuto molte richieste di intervento nel « Caso Rosenberg », ma nessuno degli organi più importanti ha dedicato commenti al passo della Santa Sede.

Tutti gli articoli sul « caso » mettevano in luce che sarebbe estremamente difficile per il presidente Eisenhower ritornare sulla posizione presa mercoledì scorso, quando dichiarò di rifiutare la grazia ai Rosenberg perché il loro crimine potrebbe avere come risultato « la morte di parecchie migliaia di innocenti ».

Le lettere ai direttori dei giornali di Washington riflettono il profondo interesse del pubblico. La maggior parte di esse approvano la decisione di Eisenhower, ma una di esse afferma che la severità della sentenza è dovuta all'« isterismo », provocato dall'attuale tensione fra Stati Uniti e l'Unione Sovietica, mentre in un'altra si propone che i Rosenberg vengano tenuti come « ostaggi ».

Il quotidiano comunista di New York *Daily Worker*, ha pubblicato ieri una lettera, che il giornale afferma essere stata scritta nella sua cella del carcere di Sing Sing dalla signora Ethel Rosenberg. Nella lettera la Rosenberg racconta che la madre, recatasi di recente a visitarla, la scongiurò di confessare, anche se innocente, di essere colpevole delle accuse formulate nei suoi confronti, così da sottrarsi alla sedia elettrica.

Secondo la lettera, la vecchia signora ha chiesto alla figlia « che cosa ci sarebbe stato di tanto terribile », se avesse ammesso le accuse di suo fratello, ma la Rosenberg avrebbe risposto: « Come? dovrei assumermi la responsabilità di un crimine, che io non ho mai commesso? ».

Milioni di gioielli trovati nella carrozzella del bimbo

Londra, lunedì sera.

Gioielli di provenienza furtiva per un valore complessivo di diverse migliaia di sterline sono stati rinvenuti ieri dalla polizia nel cuscino di una carrozzina per bambini, durante una perquisizione effettuata in un elegante appartamentino londinese. La polizia era stata condotta sulla traccia fornita da un anello di zaffiri offerto a un gioielliere.

Gli agenti hanno impiegato circa quattro ore a perquisire da cima a fondo l'appartamento: quadri, pareti, pavimenti, mobili, nionoli erano stati ispezionati minuziosamente senza esito quando l'attenzione di un poliziotto venne colpita da una innocente carrozzina per bambini, posta in un angolo della camera da letto. I gioielli erano proprio lì, nascosti nell'imbottitura di un cuscino.

Ex-federale comunista che abbandona il partito

Roma, lunedì sera.

E' stato tradotto a [illegible] l'ex-federale comunista di Matera e di Viterbo, Matteo Massenzio, consegnato alla nostra polizia da quella austriaca, dietro richiesta dello stesso Massenzio, che deve scontare due anni e 11 mesi. Tale condanna gli fu inflitta dal Tribunale di Viterbo che lo aveva considerato principale responsabile degli incidenti avvenuti in quella città il 22 marzo '50, durante i quali furono feriti o contusi un ufficiale e sette agenti di P. S. Dopo questi fatti il Massenzio era fuggito in Cecoslovacchia, ma nella scorsa estate aveva rotto tutti i ponti col comunismo ed era riparato in Austria dove dichiarò di preferire la prigione in Italia alla libertà oltre il sipario di ferro.

A Viterbo la notizia della defezione del Massenzio, sempre considerato un « duro », ha prodotto grande impressione.

CRONACA CITTADINA

200 mila persone in piazza Vittorio

La trionfale sfilata del Carnevale

Il festoso raduno delle maschere d'Italia

L'inclemenza della giornata di ieri, spruzzata di pioggia e di neve, frustata da un vento gelido, non ha trattenuto i torinesi dal passare in letizia la domenica di Carnevale. Affollamento ed allegria dovunque vi era da divertirsi: al congresso delle maschere, in piazza Vittorio, lungo tutto il percorso della sfilata dei carri, alla Fiera dei vini, nei caffè e ristoranti, nei cinematografi. Sono state rovesciate tonnellate di coriandoli e lanciate decine di chilometri di stelle filanti.

Le feste sono cominciate alle ... [illegible] ... dovevano esibirsi in prove di abilità: colpire al centro un toro di cartapesta, infilare con la lancia un piccolo anello ed infine gettare un cerchietto sul collo di un fiasco.

Alle 15 è iniziato il corso di gala. I carri erano preceduti da duecento motociclisti in costume: una sfilata variopinta di effetto spettacolare. Poi cinque comuni del Piemonte: Bra..., Caluso, Chieri, Chivasso, Santena; il carro degli studenti, formato da un colossale cappello goliardico, e quello della Regina di Porta Palazzo ...

La rappresentanza di Vercelli: «Re Biciolano e la «Bela Majin». A destra è «Giacometta». (foto Moisio)

16, all'Alfieri, con il congresso nazionale delle maschere: una moltitudine vistosa, allietata da canti e danze caratteristiche, presieduta da Gianduja e Giacometta.

Il culmine della giornata è stato raggiunto con la sfilata dei carri. Lungo tutto l'itinerario, da corso Cairoli per via Po, piazza Castello e via Roma, si assiepava, fin dalle 14, una fittissima folla, valutabile nel complesso a 200 mila persone. Gremitissima specialmente piazza Castello dove, lungo il lato della Prefettura, era stato eretto il palco delle autorità; qui avevano preso posto il Prefetto, il Sindaco, il Presidente della Provincia, il Questore e molte autorità militari. Di fronte alla tribuna, si è svolta la «giostra del Saracino»; una dozzina di motociclisti, in vesti di maschere d'ogni parte d'Italia, dovevano ... Quindi nove carri di grandi città, ognuno portante la propria maschera: Genova, con un angolo di palazzo Doria; Bergamo, con la classica polenta con gli uccelletti; Milano, con un Duomo stilizzato; Firenze, con uno scorcio del giardino di Boboli, animato da gentiluomini e dame del Rinascimento; Venezia, con una gondola; Trieste, con un bragozzo dalla vela rosso-gialla; Bologna, con un trionfo di zamponi e mortadelle; Roma, con uno scorcio del Foro; Napoli, con un tipico angolo di un «basso». Il Circolo degli Artisti presentava una brigata di romantici pittori; la «Famija Turineisa» offriva un intero quartetto di Giacometta; giungevano infine Gianduja e la consorte: anziché sul tradizionale landò, sugli spalti della Cittadella.

Guerra al contrabbando

Duemila chili di tabacco estero sono stati depositati stamane nei magazzini della Dogana. Si è così conclusa la brillante operazione condotta dalla Guardia di Finanza nella lotta contro i contrabbandieri. L'ingente quantitativo di tabacco è stato sequestrato, nei giorni scorsi, nei pressi di Stresa a bordo di un autocarro. Le sigarette erano destinate ai mercati della «borsa nera» di Torino

Processati stamane davanti alla Corte di Assise

Arrestarono il gen. Perotti

Dei 3 imputati uno solo è presente nella gabbia; gli altri latitanti

In Corte di Assise di primo grado si è iniziato stamane il processo contro l'ex-maresciallo di P. S. Giuseppe Ferraris ed i suoi collaboratori Domenico De Amicis e Francesco Domenico Bianco, un terzetto tristemente noto per le sue criminose imprese durante il periodo della occupazione tedesca. Il Ferraris comandava la squadra di agenti costituita presso la federazione fascista repubblicana con precisi compiti di polizia politica e di repressione antipartigiana.

Singolarmente grave e impressionante è il capo di imputazione: tutti e tre infatti debbono rispondere di collaborazionismo militare, di sevizie particolarmente efferate e di parecchi omicidi. Ma il nucleo principale del processo riguarda l'arresto operato dalla squadraccia del generale Perotti e dei componenti del Comitato militare del C.L.N., i quali poi furono fucilati al Martinetto.

La squadra del Ferraris compì innumerevoli soprusi verso la popolazione inerme e per la speciale ferocia dei gregari era temuta da tutta la cittadinanza. Le vittime furono Armando Reggiani, Carmelo Visconti, Pietro Mandelli, Carlo Bertolino, Vittorio Martino, Giovanni Vettori e Vittorio Bonino che subirono torture di una inaudita crudeltà.

I tre sono accusati anche della uccisione di Aldo Melli e di Achille Caresola e del tentato assassinio di Ermanno Bachi e di alcune estorsioni.

Al dibattimento è presente solo il Deamicis mentre risultano tutt'ora latitanti gli altri due imputati. Il Deamicis, interrogato dalla Corte (Pres. Auberi, P. M. Fiffi Gentili, canc. Fiorese) ha respinto le accuse dichiarando di avere avuto una parte secondaria nelle operazioni di polizia eseguite dalla squadra fascista.

Sono alla difesa gli avvocati Angelo Pesce di Milano, Avonto, Maria, Dalfiume, Salsa, Giordano Eugenio e Malorino. Le parti civili sono rappresentate dagli avvocati Bruno Segre, Rodolfo Guidi e Bianca Guidetti Serra.

Amici della Musica. — Questa sera, al Conservatorio, alle 21,15, secondo concerto dedicato ai Trii per archi di Beethoven, nell'esecuzione del trio Pelliccia-Lenzo-Amfitheatroff, con la collaborazione del flautista Raymond Meylan. Biglietti al Conservatorio prima del concerto.

La sottoscrizione de "La Stampa,,

Anche ieri, nonostante la giornata festiva, sono affluite agli sportelli de «La Stampa» in via Roma, le offerte dei nostri lettori per soccorrere le vittime del mare del Nord. Si sono raccolte altre 214.400 lire. Il totale è di L. 34.324.741. Oggi i nostri uffici resteranno aperti a disposizione del pubblico. In sesta pagina pubblichiamo l'elenco dei sottoscrittori.

Chirurghi in lotta con un leone per operarlo alle fauci

Una fistola all'occhio aveva reso "Nadir,, molto pericoloso - Estratta anche una zanna cariata

Avvenimento di eccezione in via Nizza 52, alla clinica chirurgica veterinaria della Università: non è infatti di tutti i giorni compiere un intervento operatorio su un leone, un autentico re del deserto di due anni e mezzo. L'atto chirurgico è stato eseguito stamane, alle 8,30, fra ruggiti della fiera che il dolore rendeva oltremodo feroce.

Il leone che è stato portato in clinica con un autocarro, è di proprietà del circo Apollo. Giorni addietro il domatore aveva notato che Nadir — è il nome del leone — nella gabbia dava segni di insofferenza e durante gli spettacoli era particolarmente riottoso ad eseguire gli ordini e gli esercizi, come se, d'un tratto, il paziente lavoro di addomesticamento durato per più di un anno risultasse inefficace. Il fatto che la belva rifiutasse il cibo aveva convinto il personale del circo che Nadir era ammalato. Si pensava quindi di ricorrere al prof. Sartorio della clinica veterinaria il quale, dopo una prima visita, accertava che il leone era affetto da una fistola lacrimale derivante da una zanna cariata: occorreva una urgente operazione per salvare l'animale.

Stamane il leone, trasportato entro una gabbia dalle robuste sbarre di ferro, appena giunto alla Facoltà di veterinaria veniva circondato da una decina di persone tra inservienti, infermieri e medici. L'atto operatorio aveva come campo proprio le fauci: e la belva mostrava subito di non gradire l'opera dei medici. Ruggendo e zampando, con gli artigli protesi fuori dalle sbarre, Nadir riuscì per un po' di tempo a tenere a bada i sanitari e gli stessi suoi domatori. Alla fine, saldamente afferrato doveva arrendersi alla forza dei dieci uomini, tutti seriamente impegnati. Una iniezione completava il duro lavoro e la fiera poteva essere precauzionalmente legata alle zampe anteriori e posteriori per immobilizzarla.

Il professor Sartorio assistito dai dottori Michelotto, Rosenkrantz, Rota e dalla dottoressa Vignono, poteva quindi introdurre le mani fra le fauci spalancate della fiera ed estrarre la zanna cariata; ciò fatto si lavorava di bisturi per estrarre la fistola lacrimale sulla palpebra inferiore destra: tre quarti d'ora di difficile ed arduo lavoro.

Ora il leone, il quale eliminate le cause della sofferenza è diventato più tranquillo, è tornato nella sua gabbia abituale e si è accucciato. E' curioso vederlo calmo come un mansueto cagnolino questo re del Sahara (sua patria d'origine), con le terribili fauci fasciate di candide bende. Tra pochi giorni egli potrà nuovamente esibirsi nel circo.

La prima fase dell'intervento: il prof. Sartorio estrae dalle fauci la zanna cariata

Identificato il suicida del Lungo Po Antonelli

Lo sconosciuto ripescato sabato sera nel Po in corso Antonelli è stato identificato stamane dal figlio: si tratta dell'artigiano cinquantenne Carlo Barrali, abitante in via Beriola 4. Egli era scomparso da casa il 22 gennaio scorso, giorno in cui il suo cappotto venne trovato su un parapetto del fiume, nei pressi di piazza Vittorio. Sembra che il poveretto si sia suicidato per motivi di salute.

Il «13» dei due artiglieri della Caserma Morelli

Un giorno di permesso per incassare i 12 milioni

Questa settimana tre «13» in Piemonte: uno a Torino, un altro a Montemagno d'Asti, e un terzo a Ivrea. I «13» vincono 12 milioni e 365 mila lire.

La fortuna, a Torino, ha messo le stellette: i vincitori sono due militari del 7° Reggimento artiglieria da campagna, di stanza alla caserma «Morelli di Popolo», in corso Dalmine Sestriere 130: Guerrino Cavallini, di 22 anni, da Molino del Pallone (Bologna), operaio, e Franco Viola, pure di 22 anni, da Cremona, contadino.

Da quando erano militari non avevano mai giocato al Totocalcio, anche perchè non sono «tifosi». Si decisero la settimana scorsa, per una schedina di due colonne. Ma al Cavallini mancavano le 50 lire necessarie e gliele prestò il Viola.

Seppero della vincita solo alle 22, quando i giornalisti giunsero in caserma. Alla notizia inattesa, il Cavallini impallidì visibilmente, il Viola celò l'emozione stringendo il compagno in un caloroso abbraccio. Questa mattina hanno ottenuto una giornata di permesso «in presidio»: servirà loro per recarsi al «Totocalcio» a concordare la vincita.

Il «13» di Montemagno d'Asti è stato vinto da Remigio Gatti, di 43 anni abitante in via Vincenzo Roberti. La notizia della vincita gli è stata recata verso le 22 dal maresciallo dei carabinieri di Montemagno che lo ha chiamato in caserma per una comunicazione urgente da Torino. Il Gatti era ben lontano dall'immaginare il vero scopo della chiamata. Grande è stata la sorpresa quando si è sentito annunciare che aveva vinto più di dodici milioni.

Un'ora dopo era possibile trovarlo, smaltita la prima emozione, in un'osteria, circondato da un gruppo di amici.

Il terzo «13» del Piemonte è stato realizzato ad Ivrea. La schedina vincente reca una firma indecifrabile, è stata giocata presso la ricevitoria di piazza Botta e reca il numero 124 TO 01296.

Guerrino Cavallini (a destra) e Franco Viola, gli artiglieri fortunati. (foto Moisio)

"Giardinetta,, a collisione col pullman

Scaraventata dall'autostrada

La macchina finisce nel fossato dopo un pauroso volo - I due viaggiatori tratti pressochè incolumi

Un impressionante incidente è avvenuto stamane alle 9.30 al km. 5.300 dell'autostrada, dove un'auto milanese è stata scaraventata in un fosso da un pullman. La vettura, una giardinetta, diretta a Torino, stava sorpassando l'autobus della Sapav, guidato dal quarantunenne Armando Mandin: vedendosi all'improvviso di fronte un'altra macchina, il guidatore sterzava per riportarsi alla destra della strada.

Ma la macchina sbandava, si poneva quasi trasversalmente e veniva travolta dall'autobus che seguiva a breve distanza. Dopo un giro su se stessa, l'auto veniva scaraventata nel fosso sfasciandosi quasi completamente. Soccorsi da passeggeri dell'autopullman, i due passeggeri venivano estratti quasi illesi dai rottami dell'auto. All'Astanteria Martini i sanitari li giudicavano guaribili in una decina di giorni: il trentatreenne Enrico Molteni, abitante in via Giusti 78 a Sesto San Giovanni per contusioni al capo, ed il suo compagno Corrado Sedrasan, residente a Milano in via Anelli 8, per escoriazioni varie.

Gravemente ferito da una «gabbia volante»

Il quattordicenne Vittorio Cudero, abitante in via S. Massimo 45, si era recato ieri pomeriggio in piazza Vittorio: qui, essendosi avvicinato troppo alle «gabbie volanti», veniva colpito violentemente al capo da una di queste. Dopo un attimo di stordimento, il ragazzo si riprendeva, ma qualche ora più tardi, mentre si trovava in via Lagrange, sentiva improvvisamente le braccia paralizzargli e si accasciava privo di sensi. Soccorso dai passanti, veniva portato all'ospedale S. Giovanni, dove gli è stata riscontrata un'emorragia cerebrale. Questa mattina, il Cudero è stato sottoposto ad intervento chirurgico e si spera di salvarlo.

Riduzioni E.N.A.L.: Astor, Gianduja, Massimo, Odeon, Star, Bernini, Regina, Belgio, Brescia, Palermo, Edera, Nord, Viareggio, Italiano, Eliseo, S. Paolo, Italia.

Nozze

Nella Basilica di Maria Ausiliatrice si sono celebrate le nozze del dott. Aldo Andreone con la signorina Angela Pasteris: testimoni dello sposo il prof. Giuseppe Palumbo, direttore dell'Istituto cardiologico del Mauriziano, e il dott. Costanzo. Della sposa il dott. Perforchi e l'avv. Werthmüller. Alla cerimonia hanno partecipato congiunti ed amici esprimendo fervidi auguri di felicità.

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 53.113

Alfieri: ore 21,15, Walter Chiari in «Tutto fa Broadway». Domani 15,30 e 21,15: Ultime recite.

Cabaret Maffei: Danze attr. 22-3. Chatham T. Rossi 3, ore 21-3 Danze attraz. ...

Kursaal Club, v. Cavour 3: Danze attraz. intern. Orch. Buby-Grossi.

SPETTACOLI

CINEMATOGRAFI

LA ZITELLA

Lea non è mai stata brutta. Io la ricordo quando aveva diciott'anni ed eravamo al Liceo «Cavour», nella stessa classe. Lea era piuttosto graziosa, aveva una figuretta svelta e i capelli biondi legati sulla nuca da un nastro nero o viola ed era ordinatissima e vestiva con gusto. Tornavamo a casa sempre insieme, lei, Marco, Osvaldo, la Nina ed io. D'inverno si faceva a palle di neve e in primavera era bello camminare per corso Francia, nelle giornate di sereno o di vento, avevamo gran voglia di ridere e di correre e ci appoggiavamo alla cancellata di un giardino, quasi all'angolo di via Alpignano, e ognuno di noi aveva qualcosa da raccontare. A volte si finiva col discorrere d'amore e di matrimonio e Lea era la sola a non scherzare sull'argomento: diceva che si sarebbe sposata presto e avrebbe avuto almeno due bambini, un maschio e una femmina, e il suo alloggio sarebbe stato piccolo, ma splendido, in una casa moderna del centro, con l'ascensore e il bagno a mattonelle azzurre e bianche.

Mi accorsi ben presto che era la sua idea fissa. L'alloggio di quattro stanze o cinque, più i servizi. Naturalmente il telefono. Naturalmente il radio-grammofono. Magari la cameriera, con il grembiule e la crestina. E il marito. Un uomo alto, distinto, con le tempie rasate e la mascella forte. Non dimostrava per noi un serio interesse: era molto carina, molto gentile, ma diceva sempre «Voi ragazzi». Un giorno al cinema cercai di baciarla, ma mi respinse con energia e mi fece giurare che non avrei più tentato una cosa simile. Anche Osvaldo tentò di baciarla e si prese uno schiaffo. Invece diventava pallida quando incontrava un ingegnere suo vicino di casa: allora fingeva di non essere con noi e gli sorrideva stringendo gli occhi o si lasciava strizzare il ganascino. Mi disse che l'ingegnere era scapolo e che aveva intenzione di ammogliarsi. Mi confidò che una sera era scesa in cantina e s'era imbattuta in lui che nel buio l'aveva stretta fra le braccia e poi baciata sulla bocca. Era innamorata. Pazzamente innamorata. I suoi genitori s'aspettavano da un momento all'altro di vederselo alla porta, con il vestito scuro e un mazzo di rose in mano e la faccia di circostanza. In realtà padre e madre di Lea non desideravano altro: e non per sbarazzarsi della figlia, ma per dire d'averla sposata bene, sistemata bene, con un ottimo partito, un bravo giovane, di famiglia ricca. La madre diceva «A guerra finita la mia Lea si sposerà in bianco. Sarà una giornata indimenticabile, una grande cerimonia, con pranzo di gala al Principe di Piemonte» E Lea esclamava di rincalzo «Inviteremo almeno duecento persone. Ci sarete pure voi, ragazzi, si capisce». La madre poi si premurava di far sapere a tutti che la figlia era già provvista di un corredo magnifico. Il padre, come vedeva l'ingegnere, anche di lontano, si scappellava con gesto largo e abbozzava un inchino.

Ma la faccenda andò a male prima che terminassero le scuole. Lea era certa del matrimonio, in aprile era stata più di una volta in collina con l'ingegnere e nelle salette superiori dei caffè e una domenica pomeriggio, assenti i suoi, gli era scivolata persino in casa. A me raccontava tutto: mi giurò che non era mai successo nulla di grave, nulla di irreparabile, però ammetteva che l'ingegnere era assai intraprendente, e assai galante. Le aveva sussurrato di non aver mai visto gambe così snelle come le sue. Innamoratissimo. Pieno di fuoco. «Sai che cosa gli dico sempre?» esclamava Lea «dopo, dopo. Prima il matrimonio. Dopo, tutto quel che vuoi». Eravamo a pochi giorni degli esami di maturità e scoppiò la bomba. L'ingegnere fu visto assieme ad una brunetta che era la figlia di un medico di borgo San Paolo. S'era proprio fidanzato. Ci fu una scenata violenta con Lea, e Lea si mise a letto con la febbre e non diede gli esami. I genitori tennero consiglio, avevano intenzione di affrontare l'ingegnere. Ma d'altra parte non c'era mai stata nemmeno una vaga promessa di nozze. Così la madre dovette accontentarsi di lanciargli per le scale occhiate fulminanti e il padre si limitò a togliergli il saluto. In agosto ci furono i primi bombardamenti, e nel novembre cominciarono i bombardamenti e Lea si trasferì con i suoi in Val d'Aosta. Era dimagrita e quando parlava del matrimonio sfumato e di lui si metteva a piangere e diceva «quel disonesto», asciugandosi le lacrime con la punta del fazzoletto.

La rividi nel settembre del '45. S'era ancora imbellita e vestiva da signora. Marito, fidanzato, niente. La madre teneva sempre gli stessi discorsi, il padre era diventato un poco sordo ed entrava nella conversazione a sproposito. Lea mi disse che in Val d'Aosta avevano passato ore terribili, il paese cannoneggiato, fucilazioni, impiccagioni e un milite delle brigate nere che voleva tagliare le orecchie a papà. In compenso c'era il capitano tedesco, comandante della zona, che le faceva la corte: era un bell'uomo robusto, romantico, declamava Kleist e Goethe e aveva intenzioni serie. L'avrebbe sposata sicuramente, ma poi, d'improvviso, era stato mandato in Croazia e non aveva più scritto. Bell'uomo sì, romantico sì, ma specie negli ultimi tempi beveva forte e quando beveva non era simpatico, picchiava i pugni sul tavolo, digeriva senza riguardo e tentava di abbracciarla in presenza dei genitori. «Bisogna riconoscere che in divisa era splendido» diceva la madre «però a volte si mostrava indelicato. La mia Lea merita ben di meglio. C'è un nostro cugino di Bologna, un industriale...» e strizzava l'occhio, come a far capire che si stavano preparando cose grosse. Ma il cugino industriale non si vide e nell'inverno ci fu invece la storia di Enrico.

Enrico capitò fra noi nel dicembre del '45. Era stato partigiano in Val di Lanzo e ora trafficava in automobili, in gomme, anche in sigarette e in medicinali, insomma s'arrangiava. Era un tipo disinvolto, elegante, girava in macchina. Chi lo conobbe per primo fu Osvaldo. Lea perse la testa immediatamente. Enrico piaceva alle donne: era napoletano, con gli occhi neri, vellutati e i capelli lunghi e un'aria da gran signore annoiato. Diceva d'essere barone e d'avere a Napoli il palazzo e sul portone del palazzo lo stemma. Cantava accompagnandosi con la chitarra e cantava molto bene, adagio, a voce bassa, socchiudendo gli occhi. Prima di Natale già abbracciava Lea in pubblico e frequentava la casa. La madre era incantata. Enrico ogni volta le baciava la mano, riunendo i tacchi. E diceva a Lea «In primavera ti porto a Napoli e ti sposo». Era già stato fissato il giorno del fidanzamento ufficiale, la madre ne aveva dato notizia a tutto il quartiere. «Un barone» precisava «era giusto che la mia Lea sposasse un nobile». Enrico rimaneva spesso a pranzo dai futuri suoceri. Sparecchiata la tavola, i genitori andavano a riposare e i fidanzati se ne stavano soli sul divano. Lea mi raccontò più tardi che Enrico era di un ardore impetuosissimo... Tuttavia era sempre riuscita a calmarlo con la frase «Dopo, dopo. Prima il matrimonio. Dopo, tutto quello che vuoi». Alla sera Osvaldo ed io, magari anche con Marco e il fratello di Osvaldo, salivamo da Lea. Nel salotto semibuio, al lume di una lampada verde, Enrico cantava. E Lea gli stava accanto. La madre serviva dolci e liquori. Il padre, in un angolo, sorrideva. Nel febbraio del '46, ad una settimana dalla festa di fidanzamento, Enrico partì per Napoli. Doveva tornare con i genitori, non ricomparve più. Ogni ricerca fu inutile. La madre si rivolse persino alla polizia. Per tre o quattro mesi Lea non uscì di casa e quando si decise a mettere piede fuori dell'uscio era pallida e tirata, con gli occhi pesti. Non volle più vedere Osvaldo, in seguito al fatto di avergli presentato Enrico: così anch'io allentai molto i rapporti.

Nell'estate del '49 ebbe ancora un fidanzato: un ragioniere veneto, sottotenente di complemento a Torino. Veneto ma strano a dirsi, taciturno. E biondiccio, magro, aguzzo. Passeggiavano per corso Francia in silenzio, a braccetto. La cosa non durò a lungo e Lea riprese a trascorrere i pomeriggi con la fronte appoggiata al vetro della sua camera. E' quel che fa ormai da anni. Guarda il viale, la gente, il cielo che trascolora e non sorride mai. Io la vedo dal mio balcone. Non sorride più. Credo che pensi all'ingegnere, ad Enrico, soprattutto ad Enrico e all'alloggio di cinque stanze più i servizi, con l'ascensore e il bagno a mattonelle azzurre e bianche. La madre, ogni tanto, nei negozi, magnifica il cugino industriale di Bologna, ma sono sicuro che il cugino non esiste: mi dicono che se le viene annunciato il matrimonio di qualche coppia del quartiere cambia discorso o esce. L'altro ieri ho incontrato Lea in via Morghen, abbiamo parlato a lungo, come da un pezzo non capitava. Ha trent'anni, non è brutta, eppure, sembra una vecchia ragazzina. Dà l'impressione di essere una di quelle bambole passate di moda, che restano invendute in un angolo d'un magazzino di giocattoli, con le chiome scolorite e gli abiti polverosi. Ha ricordato Enrico e mi ha detto di aver comperato tutti i dischi di Murolo. La voce di Murolo assomiglia a quella di lui. Non ha più speranza di sposarsi. La mamma sì. La mamma confida negli annunci sul giornale. Giovane, bella, sana, colta, illibata. La mamma ci tiene molto a mettere illibata. «Perchè è vero» m'ha detto Lea «purtroppo».

Ugo Buzzolan

LA CANTATRICE SCHWARZKOPF A TORINO

Domani sera concerto al Conservatorio

Domani, martedì, alle 21.15, nella sala del Conservatorio di Torino, promosso dalla Pro Cultura Femminile, si svolge il concerto di Elisabetta Schwarzkopf, una tra le più grandi cantatrici viventi, contesa dai maggiori teatri del mondo. In questi giorni ha cantato alla Scala nel «Lohengrin» e nel «Don Giovanni».

La Schwarzkopf — che tra l'altro ha creato il personaggio femminile dell'ultima opera di Strawinsky, «La carriera di un libertino» — dedica il suo concerto di domani ai «lieder» di Ugo Wolf, di cui cade il cinquantenario della morte. Sono canzoni tenere, capricciose, amorose, bellissime, che incantano anche i non specialisti di musica da camera.

Piccole confidenze di Eduardo De Filippo

"Tornerò al teatro con Titina„ - L'orgoglio di essere attore - Tre commedie nuove - La vicenda del cieco Vincenzo Aprèa - "I re magi", esperienze di un prete

Roma, febbraio.

Eduardo De Filippo, dopo oltre un mese di sosta a Milano, dove ha girato diversi esterni di un soggetto scritto da Age e Scarpelli in cooperazione con lui, e che si chiamerà, come è noto, quasi certamente «Napoletani a Milano», è ritornato a Roma dove sta lavorando alle ultime scene degli interni. Poi si spingerà nuovamente a Napoli, per completare la sua fatica che durerà almeno fino a tutto febbraio.

L'attore-autore-regista, ed oggi anche narratore d'Italia, è, mentre parla con alcuni suoi amici, un poco stanco. A Milano ha lavorato intensamente, meravigliando gli stessi produttori per la sua tenace attività. Dalle 7 del mattino fino a sera tardi; il film è stato girato con brevissimi istanti di sosta, in molte zone della città: a piazza Duomo, sotto i portici della Galleria, fra il grattacielo di San Babila, a Porta Ticinese, lungo i Navigli, in una osteria di via Paolo Sarpi, gestita da dei profughi russi, alla stazione, ecc. La manovella ha girato là dove Eduardo ha creduto dovesse farlo, molto spesso sorprendendo il pubblico ed i solerti vigili urbani, che, ignari, protestando si sono trovati a collaborare con [illegible] con Eduardo.

Il «suo cinema»

Si è girato anche, per più giorni, fra gli alti forni di uno stabilimento a Dalmine, riprendendo scene di folla. Questa fatica molto impegnativa verrà proiettata in «prima» quasi certamente a Londra ed a Parigi, da dove è stata più richiesta.

Così l'opera di Salvatore Albanello, poeta, sarto, medico, chitarrista; una specie di grande filosofo che nulla scoraggia nella vita, sarà giudicata prima da menti e sguardi stranieri, anzichè dagli spettatori italiani. Ed è una nuova prova dell'interesse che suscita la vitalità cinematografica italiana oggi sul mercato internazionale.

Lo scopo di Eduardo per il cinema, — che egli confessa l'ha ringiovanito e gli ha dato un'altra vita —, è in larga parte raggiunto. Crede di essere prossimo a realizzare un suo tenace proposito: un «suo cinema». Ma su questo non vuol dire di più. E mentre parla con qualche amico si interrompe per non dire troppo.

«Io — dice Eduardo — sento l'orgoglio di essere un attore, cioè uno di quegli esseri che vivono pienamente questa vita di illusioni, di sogni, di amarezze, di delusioni, di soddisfazioni, di successi. Credo a questo mondo nella sua realtà, così come è veramente.

«Sono una persona spesso incurante di far bella mostra, senza essere un trascurato. Per me l'arte, il teatro, il cinema, ed anche quando crea dei versi, sono cose a sè, che io veramente sento, non una professione. Appresso tutti gli altri, ma ho un profondo affetto e simpatia per gli esseri che si presentano come sono, senza impomatarsi. Ognuno deve mettere l'abito che gli dà la vita, che gli fornisce il proprio ambiente, la propria attività. L'arte è semplicità. Non altro, e non pretende vesti di lusso».

Eduardo conferma che ritornerà al teatro nel prossimo autunno, dopo un breve periodo di riposo fisico, se gli verrà concesso. Perchè ha avuto dal cinema delle proposte non poco seducenti.

«Ma al teatro ritornerò certamente nella stagione 1953-54. Ho pronti e quasi ultimati tre lavori, — dico "quasi", perchè una commedia fino a che non è stata rappresentata, ed anche dopo la prima rappresentazione, non è mai ultimata, in ispecie quando si è autore ed interprete».

«Le commedie scritte sono: "Mia famiglia" in tre atti, in cui il problema della famiglia, con delle torbide tendenze moderne, è visto sotto un aspetto, credo, originale; "L'arte della commedia", invece è in due parti, in cui un attore sfida gli altri a riconoscere con sottilezza attraverso la sua opera, quale è la realtà e quale è la finzione, e "Gli esami non finiscono mai", in due parti e 12 quadri. Quest'ultima è una vicenda impegnativa: è un uomo da quando si affaccia nella vera vita e crede di aver superato con un esame di scuola l'esame dell'esistenza ed invece lotta fino alla fine per superare l'esame. Perchè gli agguati nell'esistenza sono tanti esami: l'amore è uno di questi. La vita è uguale per tutti: ha gli stessi ostacoli, gli stessi obblighi, le stesse attese. Cerchiamo di evitarli, ma ci illudiamo. Tutti passiamo per l'istessa strada inavvertitamente, fra parentesi di gioia e di dolore. Si ride, si piange, si soffre e si sorride. Ed è questo il nostro ritmo: fino all'ultima scena. Su queste mie fatiche nuove l'ultima parola la direte voi», aggiunge con un sorriso Eduardo, «che mi attendete con una mentalità, ripeto "attendista". Vedrò di passare a questi altri esami. Almeno me lo auguro».

— Ma farete dell'altro! — gli viene chiesto.

«Se vi dicessi di no, mentirei. Non mi limiterò a vivere nel mondo delle quinte e dei fondali, per il varco che ci consente la ribalta, i pubblici di Torino, Milano, Roma, Napoli. Voglio anche terminare un mio lungo racconto che ho già in parte pubblicato a puntate: "Vincenzo Aprèa". E' la vicenda di un cieco, con tutte le sue quotidiane esperienze. Credo che quanto ho finora scritto sia piaciuto al pubblico.

«Poi vedrò di realizzare presto un mio deciso proposito: scriverò "I Re Magi". E' un'opera a sè, che ha Napoli come sfondo, così come io l'ho vista in decenni di esperienze e di impressioni. E' ciò che da più anni mi hanno chiesto di scrivere in parecchi, compreso il compianto e carissimo Renato Simoni. E devo farlo. Ma non fisso date.

Una elegante giacca in finta pelliccia ottenuta con una lavorazione speciale del nylon. Modello inglese.

Un libro vissuto

«Il titolo di questo libro che scriverò e che si riallaccia nel suo contenuto e nelle sue idee alla mia prima commedia: "Natale in casa Cupiello", ha a protagonista un prete che si trova a contatto con un mondo di attori. E questi esseri attorno al sacerdote vivono le loro esperienze, che non sono esperienze autobiografiche, anche se la vicenda si svolge attraverso anni.

«Sarà un libro su situazioni da me viste e spesso vissute e che riflettono la struttura e l'animo del popolo napoletano: nelle sue case, nei suoi vicoli, nelle sue strade, dove una folla impetuosa, più che nelle altre città, ogni giorno si costruisce una vita. E' una idea vasta e complessa su un mondo insolito: quello di Napoli. Ma lo ripeto: "I Re Magi", sono per me un dovere da compiere verso il pubblico di tutte le regioni d'Italia, al quale devo tanto ed al quale sono tenacemente affezionato.

«Con "I Re Magi" — lo riaffermo — io non scriverò un romanzo; non sono un romanziere, nè voglio esserlo. Essi sono da anni nel mio cervello, e devo avere del tempo: un tempo sereno e tranquillo, per scrivere questa cosa mia, una cosa mia intima, per offrirla, anzi per sottoporla, al giudizio del pubblico. E sarò grato di qualsiasi giudizio. E, "nun pazziate"; Eduardo romanziere: no.

E dopo questa fatica cinematografica Milano - Roma - Napoli, arrivederci al prossimo autunno teatrale, quando riprenderò a rivedere direttamente il pubblico italiano, insieme con la cara Titina.

«E arrivederci. Credo di avervi detto tutto o poco. Al giudizio fate voi. Sono sotto l'obiettivo giornalistico e accogliete voi la posa per farmi ripresentare al pubblico come autore e attore di teatro, nel modo migliore. E grazie per "questo vostro esame"».

Ed Eduardo, affettuosamente, tende la mano a tutti, me compreso. E pensando certamente agli esami, che per poco fanciulli non facemmo insieme, sorride. Perchè da me si esula già "approvato". E credo anche dagli altri tutti. Fra non molto.

Guido Petriccione

IL LAGO DEI CIGNI

L'autista di un furgone di pompe funebri, mentre ieri trasportava una salma da Ascoli Piceno a Roma, ha finito i suoi giorni andando a sbattere contro un muro. Nel investimento ha destato più tristi pensieri. Quello che era nel feretro non poteva essere più disgraziato di così, è come se fosse morto due volte. E l'autista? Ognuno ha la morte dinanzi a sè, è vero? Egli, invece, con quel suo pietoso carico, l'aveva dietro. Non poteva bastare?

* *

Archeologo di ogni passata dolcezza, vado constatando che non ci sono più caldarrostaie. E' un mestiere che non rende più. Una mia vecchia amica, Fernanda Pazzini, antica giornalaia, diventata, per un abbassamento di voce, caldarrostaia, mi diceva ieri che lei, pur avendo piazzata allo sbocco di via Mario de' Fiori con via della Mercede, non riesce nemmeno a vendere dieci chili di caldarroste al giorno. E proprio non ce la fa a tirare avanti. Tra le tante rivendicazioni sentimentali che porto inscritte sulle mie bandiere, vorrei auspicare un ritorno alle caldarroste. Mi piacerebbe assai vedere attrici, ministri, poeti, ambasciatori, licenziati, scartocciare per via le castagne calde e croccanti. E i bambini? E' possibile che quelli di oggi abbiano cambiato gusti? Noi, quando si usciva di scuola, con il cartoccio delle caldarroste, portavamo in mano il paradiso.

* *

Il telefono, tra i tanti suoi aspetti misteriosi, drammatici, dolorosi, amorosi o nefandi, tra le sue crudeltà e le sue delizie, tra i suoi fascini e le sue jatture, è foriero, di tanto in tanto, di una minore ma strana molestia. Trilla il campanello. Voi andate e vi sentite dire dalla gioconda voce di una telefonista: «Parla il tal dei tali? Aspetti, prego». E voi restate, così, magari per un quarto d'ora, sospeso sull'abisso. E' una cosa infernale. Se aveste saputo soltanto chi vi cercava, avreste potuto troncare, dire che non c'eravate, oppure abbreviare i termini della conversazione. Ma ormai siete inchiodati lì. La curiosità, l'attesa vi hanno ormai imprigionati. Se è il pessimismo che in voi prevale, i minuti passano dinanzi al microfono silenzioso nella congettura che un parente vi voglia parlare prima di spirare. Restate proprio appeso a un filo. E se fosse invece una bellissima amica, tornata chissà da dove, una donna che torna a voi chiamandovi attraverso il centralino di un grande albergo? E se fosse un ministro che vi comunica come si siano improvvisamente accorti del vostro talento e vi abbiano nominato ambasciatore, togliendovi dall'oblio in cui vivete? Non vi muovete, siete lì agitato e paziente. Quel frangente, quella sconsideratezza di una telefonista che vi chiama e vi fa aspettare fino a quando crede lei, senza dirvi a nome di chi vi chiama, tramuta ognuno di voi, dando la stura al vostro ottimismo, in una specie di signor Bonaventura.

* *

C'è una differenza enorme e precisa tra il lavoro e la fatica. Nessuno dovrebbe faticare, tutti dovrebbero lavorare. Invece troppi faticano, ossia raddoppiano il loro lavoro, rendendolo angoscioso, per troppi altri che non fanno nulla. Nell'Italia del Sud, che è assai povera, c'è l'aggettivo «faticatore». Esso ricorre anche in alcune canzoni napoletane. Faticare, affaticare e faticatore sono parole che si dovrebbero abolire dalla società e dal vocabolario. Il lavoro è invece, oltre una realtà benefica, un sentimento quasi inebriante. E' un sentimento quasi piacevole, un fatto gentile al quale ognuno, anche chi non lo conosca ancora, dovrebbe affezionarsi.

* *

Senza entrare nel merito della faccenda dei medici ebrei che avrebbero volutamente organizzato la fine di alcuni gerarchi sovietici, questa notizia apre alla fantasia le più amare riflessioni. D'ora in poi se starò male non vorrò un medico solo, ne vorrò tre e che vengano da siti diversi e che non si conoscano nemmeno di nome. Anzi tirerò a sorte, mettendo tutti i nomi dell'albo dei medici nel sacchetto della tombola. Ho sempre creduto poco a questi strani uomini, senza mettere in dubbio la loro buona fede. Ma con i clamorosi casi denunciati in Russia peggiorano ancora di più i miei sentimenti verso di loro. Più che ai medici c'è da credere alle medicine. Contro ogni male Iddio ha creato un rimedio. Ogni male può guarire, anche il più orribile, anche se non si sia ancora trovato il prodotto adatto a guarirlo. C'è nella natura, certamente, anche la muffa dell'eternità e l'erba della resurrezione. Ma nessuno, ha saputo ancora coglierla. Perciò nei riguardi delle malattie, nonostante i progressi scintillanti della scienza, si va avanti a tentativi e le reazioni di un organismo sono sempre diverse da quelle di un altro. Siano o non siano innocenti i medici russi, io di medici ne vorrò dunque sempre tre e perfettamente d'accordo sulla diagnosi e sulle prescrizioni. Oppure, meglio ancora, nessuno.

* *

Quegli che ieri si è ucciso saltando in aria mediante alcune cartucce di dinamite vezzosamente nascoste nella cintura è più che un suicida, un maleducato. La morte è cosa intima, bisogna affrontarla da soli. E' una signora che va accolta con discrezione e con estrema delicatezza, specialmente se la si ami. Bisogna morire arrecando agli altri il minor disturbo e dispendio che si può. Come è villania tenere alto il volume della radio in casa impedendo l'altrui sonno, come è antipatico parlare a voce troppo alta, così è disdicevole andare all'altro mondo spaventando tutti e fracassando ogni cosa intorno a sè. Spero che quel poveretto abbia avuto qualche istante per pentirsi e pensare, così, essersi salvato dall'inferno. Ma nel purgatorio gli dovrebbe essere inflitto lungamente lo studio delle buone creanze. Anche il saper morire è una questione di garbo. Il saper morire è il più raffinato degli elementi del saper vivere.

Diego Calcagno

Gli Astri: Luna congiunta a Venere, ma in dissonanza a Urano e Nettuno. Alleanze utili, ma lotte e brutte sorprese che sorgeranno come funghi velenosi. Tipi: Ariete, Leone e Gemelli.

Ariete: scoperta della manovra di un familiare che vi costringerà a prendere seri provvedimenti. **Leone**: visita di una persona che arde d'amore per voi. Soddisfazioni morali. **Gemelli**: farete molta strada in poco tempo, è la volta buona: mettetevi tutte le vostre energie.

Ai tipi del **Toro**: prosperità e regali. **Cancro**: rifiuto molto utile, perchè infilerete una strada migliore. **Vergine**: contratto o patto amichevole. **Bilancia**: lo sforzo è solo per breve tempo, poi ce la farete sicuramente. **Scorpione**: vantaggi sicuri dopo aspra discussione. Necessità di tener sodo. **Sagittario**: la guerra dei nervi non è finita, ma in compenso avrete ottenuto il superamento di una crisi. **Capricorno**: molto sforzo che non darà risultati se non sul tardi. Una persona bionda vi pensa e vi porterà fortuna. **Acquario**: non accomodatevi dei ritardi, fatela presto strada. **Pesci**: non mollate le corde, tenete le ancore in mano: potreste averne bisogno.

T. Palamidessi

Echi di cronaca

PARLA IL DOTTOR ALFA

E' a tavola che si previene la calcolosi renale

Un dolore improvviso al fianco destro, un dolore che dai lombi (a destra o sinistra) si irradia all'innanzi sull'addome eppoi in basso, all'inguine, seguito ancora da un bruciore allorchè si impone di eliminar acqua; tale è in sintesi, la colica renale, per migrazione di un calcolo dal rene in vescica ed oltre. Per prevenirla è importantissimo cercare di evitare ogni ragione capace di condurre alla formazione stessa dei calcoli, combattendo innanzitutto la tendenza alla renella, cioè ad una sorta di sabbia, che facilmente è espulsa di mano in mano che si forma, ma può costituire il nocciolo della futura pietra.

MALATTIA MODERNA? — si domanda il profano, al sentirne la frequenza impressionante. Certo un aumento considerevole si va notando nella casistica, forse a ragione di errori dietetici sempre più dilaganti; ma il malanno ha tradizioni storiche, tanto che, tra i padri della medicina, Galeno ebbe ad occuparsene, già mirabilmente mettendo in luce la parte che potrebbero avere certe bevande, le infiammazioni dell'apparato urinario ed il ristagno dell'urina. Tra le personalità storiche che si sono distinte per averne sofferto, eccelle papa Innocenzo XI che diede l'esempio della possibile bilateralità della calcolosi renale (lavoro più frequentemente realizzantesi da un solo lato), con un calcolo di quasi due ettogrammi nel rene sinistro ed uno avvicinantesi al tre nel rene destro.

CAUSE PREDISPONENTI si ritrovano nella costituzione stessa individuale e, come si è lasciato già intendere, negli errori alimentari, che portano ad accentuare certe tendenze alla precipitazione di determinati sali minerali, di cui si spoglierebbe nei reni stessi il liquido di escrezione.

C'è, pertanto, da considerare la «litiasi» urica, l'ossalica, la fosfatica. Mentre la prima è favorita dall'eccesso di alimentazione carnea, nell'ultima è l'eccesso della dieta vegetariana quello che guasta. La forma urica si trova, quindi, prevalentemente tra i forti mangiatori carnivori, il cui tasso di acido urico nel sangue abbonda notevolmente. Per lo più si tratta di soggetti pletorici, con eliminazione di «sabbia» rossa in orina fortemente acida: il che maggiormente si constata dopo un lauto pasto copioso, innaffiato da vini generosi. Nella «litiasi» ossalica il fatto fondamentale consiste in un disturbo nella trasformazione o metabolismo delle sostanze zuccherine. Le orine sono tutt'altro che acide ed anzi è alla loro alcalinità che bisogna porre rimedio, evitando, perciò, quelle sostanze medicamentose che tanto bene fanno invece nella tendenza urica. Lì la dieta vegetariana esclusiva sarebbe un errore; mentre la alimentazione più idonea mira ad un giusto equilibrio, comprendendo una razione di carne al giorno. La sedentarietà anche qui, ma condita con eccessi cerebrali, rientra tra i fattori predisponenti. I candidati alla «litiasi» ossalica si differenziano bene da quelli disposti alla urica: la massima parte sono emotivi, inquieti, preoccupati, scrupolosi.

La tendenza ai depositi fosfatici, come si è accennato, è pure acuita da un abuso, quanto dire da un uso esclusivo, di verdure fresche e di frutta, troppo alcalinizzanti. Tuttavia i calcoli fosfatici sono soprattutto dipendenti da un'infezione urinaria cronica.

Nel complesso c'è da affermare che, se gli errori alimentari portano alla formazione di calcoli renali, è che prevalgono per lo più una predisposizione d'ordine biologico, legata al «temperamento» e, che, se i calcoli sono «fatti» localizzati, equivalgono, tuttavia, all'espressione locale di un disordine morboso generale, salvo, s'intende, quelli da infezione.

COME SI FORMANO I CALCOLI? — A quanto si è visto, derivano dalla precipitazione di elementi particolari, che non riescono più a mantenersi disciolti nel liquido di secrezione. A causa di tale precipitazione, dovuta a speciali circostanze fisico-chimiche, gli elementi precipitati si amalgamano, sì da formare appunto delle concrezioni, ora di acido urico, ora di ossalati, ora di fosfati ed anche di cistina. Dette sostanze, però, per concretizzarsi in calcoli abbisognano di trovare un nucleo intorno al quale depositarsi di mano in mano in strati concentrici. Tale punto di partenza può essere formato da detriti cellulari, oppure da uova di parassiti o da coaguli sanguigni od anche da sostanze estranee all'organismo comunque pervenute nel canale di transito del liquido da eliminare. Ad agevolare la formazione delle pietruzze renali può entrare in campo anche un fattore infiammatorio. Va ricordato, infine, che calcoli renali si concretizzano alle volte in via secondaria, a causa della fermentazione ammoniacale dell'orina. Infatti, per cui avvengono trasformazioni e precipitazioni di varie sostanze in essa disciolte.

LA SINTOMATOLOGIA può essere per molto tempo muta o limitarsi a dolenzia lombare accentuata dai movimento, dai viaggi in veicoli, quando il calcolo è fermo; mentre diventa esplosiva nei tentativi di migrazione di esso. Un accorto esame dell'orina può, ad ogni modo, scoprire in tempo una tendenza al malanno, svelando la presenza talora addirittura di sabbiolina o semplicemente di una maggiore concentrazione degli elementi di cui si è discorso.

LA DIAGNOSI sgorga, naturalmente, dall'interpretazione clinica dei dolori, in periodo di acutizzazione del male, e dagli accertamenti di laboratorio e radiografici nei periodi di calma.

COMPLICAZIONI di diversa natura derivano o per infezioni secondarie, o per occlusione del canaletto che conduce l'orina in vescica; per cui a monte il rene troppo si inzuppa dello stesso liquido che forma e di cui è ostacolato il deflusso, sino ad ingrossarsi eccessivamente ed a perdere la sua delicata struttura, tanto da divenire una inservibile e pericolosa.

LE CURE sono d'ordine chirurgico, allorchè i calcoli si sono fatti impertinenti e pericolosi nei loro tentativi di migrazione, senza addivenire ad una completa espulsione. Naturalmente, tenendo presente che il calcolo è solo un esponente di tutto il complesso di fattori cui abbiamo accennato, anche dopo l'estrazione del calcolo bisogna continuare con cure mediche. Queste possono essere da sole sufficienti nei casi di renella e consistono, oltrechè nell'uso di acque minerali diuretiche, appropriate ai singoli tipi di «diatesi», nel seguire un'alimentazione ben condotta. Nella forma urica l'abuso di carni deve cedere il posto ad una dieta prevalentemente vegetariana; mentre è bene sorvegliare il fegato, a causa dell'interessamento notevole di tale organo nel tipo di litiasi considerata. Una restrizione degli alimenti idrocarbonati (zucchero, pasticceria, paste alimentari, patate e pane) è invece utile nella forma ossalica. Nella fosfatica bisogna che la dieta sia equilibrata, senza eccessi e senza carenze di nessun genere.

LA PREVENZIONE ognun può farsela, dopo d'aver chiarito da qual parte litiasica penda. A tavola, in sostanza, si dice che si preparino le premesse per la calcolosi: a tavola è facile farne la profilassi. Basta un po' di buona volontà.

alfa

SUL CAMPO DI CASA DOPO IL SUCCESSO CON LA CAPOLISTA

Inaspettato pareggio del Torino

Botta di Giovetti e risposta di Bertoloni

La difesa della Pro Patria "blocca" i granata: 1-1

Ancora una mezza delusione per gli affezionati del Torino. Reduce dal trionfo sull'Inter, la squadra granata ha sprecato un punto, pareggiando — un gol a uno — sul proprio campo, contro la Pro Patria. L'avversario era di proporzioni modeste territorialmente, ma non privo di qualche buona prerogativa: ragazzotti ben piantati, veloci, resistenti, con una difesa ordinata e con qualche attaccante, come l'ala sinistra Bertoloni e il centrattacco Hofling, capaci di abbassare una trama offensiva. Comunque, nulla di straordinario, come ben noto dalle vicende del campionato. In una giornata normale il Torino, nel proprio ambiente, avrebbe potuto e dovuto prevalere. Ma ieri mancava Mazzetti, febbricitante. L'assenza del forte mediano, efficientissimo giocatore, ha diminuito la spinta all'attacco, ed ha costretto a rimaneggiamenti che hanno accentuato il tritume del gioco; Rimbaldo — mediano destro — sembrava in uno strano stato d'animo, fra l'emozione e l'orgasmo. Va detto, altresì, che anche quasi tutto il resto del reparto difensivo, mediani e terzini, non era precisamente in condizioni di grazia.

Sarà stato forse lo sfiancante sforzo dell'impresa di Milano sull'Inter; o sarà il carnevale che logicamente influisce sui giovani; certo è che il Torino non aveva ieri la consueta prontezza nel rompere di slancio, nè quel gagliardo impeto che è la sua grande forza, la sua bandiera. La confusione era maggiore dell'ardore. La prima linea del Torino è ciò che si sa, bisogna accettarla così, con le sue folate, non possedendo una corrente di gioco. La situazione peggiora quando s'allenta in Sentimenti III la molla propulsiva; e quando Wilkes — un Wilkes ieri piuttosto guardingo — vuole lanciarsi nel dribbling e allora l'incanto del suo palleggio si spezza. In tali frangenti, anche il carattere di Bulba si perde spesso a vuoto, mancando i collegamenti con gli altri e la manovra.

Ne è dunque uscita una partita di scarso spettacolo, nella quale un po' di fortuna ha aiutato la maggior calma e la maggior efficienza fisica e la migliore lucidità nervosa della Pro Patria.

Terreno sfiancante, col ghiaccio sotto e un po' allentato alla superficie, un fondo buono per gli energici bustocchi. Gli ospiti iniziano con prudenza, e il Torino dà l'impressione di poter disporre dell'avversario. Al 9' minuto un tiro di Bulba, da lontano, viene respinto dal palo sinistro, ed è questo il primo episodio sfavorevole ai granata. Subito dopo, il portiere Uboldi para a terra una staffilata di Wilkes, concludente una triangolazione con Giovetti e Sentimenti III; rimarrà uno dei pochi tentativi di organizzare razionalmente un'azione.

Al 10' minuto la prima sortita della Pro Patria all'attacco: il pericolo viene da sinistra; l'ala Bertoloni si fa immediatamente notare per una certa chiarezza di idee e soprattutto per la velocità, la vera velocità che deve usare un'ala, cioè la fuga rapida col pallone incollato al piede. Nella stessa occasione affiorano i primi sintomi che la difesa granata non è in giornata di grazia.

Tredicesimo minuto: Farina viene bruscamente bloccato dall'ultimo Marcora durante una pericolosa fuga; il difensore della Pro Patria segnalerà a essere per tutta la partita uno dei punti di forza, e con lui il centromediano Torsa. Nulla d'eccezionale in costoro, ma una continua vigilanza, una redditizia prontezza. Farina, ala sinistra d'arrembaggio e terzino di soccorso, in un incontro come quello di ieri — col Torino prevalentemente all'attacco — ha avuto compiti limitati, che hanno messo tra l'altro in evidenza come il piede di un terzino non si adatti subito a colpire il bersaglio riservato alla prima linea.

Ancora una sfuriata del Torino e un non difficile tiro di Wilkes. Al 17' l'unica parata di Puccioni che sia degna di menzione, la palla bloccata a terra su tiro di Rebuzzi da lontano. Il sostituto dell'infortunato Romano non avrà altro grosso lavoro da sbrigare; raccoglierà in rete un gol a lui non imputabile; correrà qualche pericolo, come al 2' minuto per l'incauta variazione di un corner da parte di Molino (e s'incaricherà Cuscela di rimediare). In complesso il lavoro sarà assai più per Uboldi che per Puccioni; anche di questo va tenuto conto, come misura per valutare l'avversa prova del granata.

Aumenta il volume della prevalenza del Torino e si giunge alla maturazione del gol. Ventiduesimo minuto di gioco: il pallone perviene sulla destra, dove sono Giovetti e Sentimenti III, di fronte a Travia, che un po' esita e un po' scivola. Giovetti non si lascia sfuggire quest'occasione d'oro, sguscia via, di filato verso la porta e batte Uboldi con un tiro rasoterra che rimbalza dal palo destro in rete. Uno a zero per il Torino.

La Pro Patria cambia opportunamente tattica, accedendo nell'area del Torino, tanto più che i corridoi laterali non offrono eccessive resistenze. Hofling si mette in evidenza per il suo palleggio pulito, e per qualche azzeccato scambio con Bertoloni e Ciccarelli. Prevale, tuttavia, ancora il Torino: l'episodio culminante è la staffilata di Wilkes da trenta metri al 32' minuto, dopo che l'olandese aveva sbilanciato un paio di avversari con quella sua sconcertante finta di corpo. Uboldi, a stento, devia il tiro verso l'alto; la palla va in corner, dopo aver lambito la traversa.

La situazione si rovescia al 34' minuto: Hofling, alza scaltramente il pallone, scavalca la zona mediana granata, porgendolo a Bertoloni nel limite d'emergenza per Puccioni. L'ala sinistra entra Molino e da pochi passi batte il portiere granata. Uno a uno. Il gol è stato lo specchio della non lucida situazione in difesa.

Nell'ultimo quarto d'ora del primo tempo e in tutta la ripresa il gioco avrà una fisionomia uniforme, quasi monotona e poco brillante: disordinata superiorità del Torino; molti tiri non irresistibili dei granata; qualche colpo di mano dei bianco-blu, e tutti appoggiati su Bertoloni. La Pro Patria ha capito che poteva tenere il pareggio e che doveva tentare la sorte con la sua guizzante ala sinistra. Il merito della modesta squadra lombarda, nel non del tutto immeritato pareggio, è stato l'aver compreso bene il da farsi.

Le cose più notevoli nella ripresa: al 20' un tiro di Cortellezzi, di testa, da vicinissimo, ma proprio su Uboldi che alza in corner; una stupenda occasione perduta da Farina e Sentimenti travolti dall'accorrere di Marcora, al 27'; di nuovo un salvataggio, non difficilissimo, di Uboldi che al 39' alza un tiro di Cuscela su punizione. La medesima cosa accade al 41' minuto su calcio piazzato, battuto da Wilkes. Segue una bordata di fischi. Qualcuno della Pro Patria, nel trambusto del successivo corner, ha forse toccato la palla di mano. Ma l'arbitro De Leo si è dimostrato, in diverse circostanze, restio a ritenere falli nell'area di rigore. Per il resto non è spiaciuto.

Al fischio finale la squadra granata si schiera egualmente a ricevere l'applauso dei suoi fedelissimi. Il pubblico ha sentito che dalla linea nuova crisi non va fatto un dramma; si tratta d'un malessere passeggero, che sta all'allenatore curare con un adeguato maggior e minor allenamento. Fortunata e brava la Pro Patria, che di tal malessere ha saputo l'occasione e l'abilità di approfittare.

DINO ZANNONI

PRO PATRIA: Uboldi; Marcora, Travia; Settembrini, Torsa, Martini; Rebuzzi, Gianoleri, Hofling, Ciccarelli, Bertoloni.

TORINO: Puccioni; Molino, Cuscela; Rimbaldo, Giuliano, Cortellezzi; Giovetti, Sentimenti III, Wilkes, Bulba, Farina.

ARBITRO: De Leo, di Mestre.

SPETT.: 7000; incasso 3 milioni e 400 mila lire.

La mezz'ala granata Bulba serrata da tre difensori della Pro Patria. (foto Moisio)

Sassate e invasione di campo nell'incontro Vigevano-Taranto

La partita sospesa a cinque minuti dalla fine mentre gli ospiti erano in vantaggio per 1 a 0. L'arbitro Cartei, un segnalinee e due giocatori colpiti

Vigevano, lunedì sera.

La prima delusione nella partita di ieri l'ha data l'Arsenal Taranto che, forte della sua posizione in classifica sembrava dovesse avere vita facile sul campo del Vigevano. La seconda delusione l'ha offerta la squadra bianco-azzurra locale, ma questa non è più, purtroppo, una novità per il pubblico vigevanese. La partita poi è stata completamente negativa: arbitraggio poco felice di un quotato direttore di gara (Cartei, di Firenze), gioco scadente e confuso, spettatori agitati e insolitamente vocianti.

L'unico episodio di rilievo è stato l'invasione di campo con relativa sassaiola avvenuta a quattro minuti dal termine dell'incontro. La squadra pugliese si stava ormai difendendo dagli attacchi avversari, dato che la rete segnata da Turini al 17' del primo tempo era più che sufficiente ai rosso-blu di Costantino. Forti di una difesa pronta e decisa, gli ospiti si difendevano a denti stretti. Mancavano ormai soltanto cinque minuti alla fine e gli spettatori erano più che mai irritati, non tanto per certe inutili rudezze degli avversari, quanto per il fatto che il Vigevano stava perdendo. Ad un tratto un tiro di un difensore vigevanese spostatosi all'attacco urtava contro un fianco del tarantino Gavazzi. I giocatori e il pubblico vigevanesi protestavano verso l'arbitro allo scopo di ottenere il calcio di rigore. Tuttavia Cartei, che era appostato in buona posizione, faceva cenno di continuare.

Il pubblico dava in escandescenze. Nel settore dei popolari alcuni facinorosi tentavano di scavalcare e di abbattere la rete di protezione, ma sembrava che, mentre il gioco intanto proseguiva, il tumulto potesse cessare da sè. A un tratto uno spettatore scavalcava la rete ed entrava di corsa in campo. Era una persona di mezza età, con tanto di cappello, il quale avanzava a larghe falcate verso l'arbitro. Inutilmente il giocatore vigevanese Corneo tentava di fermarlo. Il tifoso si svincolava dalla stretta dell'attaccante vigevanese e si faceva addosso al direttore di gara. Cartei, che seguendo l'azione voltava le spalle al tifoso entrato in campo, quando si accorgeva dell'arrivo dello spettatore gli si faceva incontro per intimargli di uscire dal terreno di gioco.

L'esagitato tifoso rivolgeva una serie di accuse per fortuna soltanto verbali, all'arbitro, il quale, dopo avere respinto l'intruso, consultava il cronometro, fermava le lancette e poi dava il triplice fischio di chiusura. A questo punto incominciavano a piovere sul terreno di gioco sassi e oggetti vari.

Un segnalinee, che stazionava dal lato dei popolari, veniva colpito da una sassata alla gamba sinistra e faceva appena in tempo a mostrare la contusione all'arbitro Cartei, che alcuni spettatori, questa volta dalla tribuna principale, iniziavano una nutrita sassaiola contro il gruppetto composto dall'arbitro, dai due segnalinee e da alcuni giocatori del Vigevano, che tentavano di guadagnare il sottopassaggio.

Malgrado la protezione del capitano del Vigevano, Lucchi, e dell'allenatore della squadra lombarda Viscntin, Cartei veniva colpito da una sassata al naso. Anche Lucchi e Viscntin erano colpiti dagli oggetti lanciati dalla tribuna. Tuttavia per l'arbitro non si trattava di cosa di rilievo. Cartei presentava negli spogliatoi un aspetto sereno: non si attendeva nemmeno lui l'anticipata fine dell'incontro. Quanto alla ferita, si tratta di una contusione di tre centimetri sul naso, appena sotto l'occhio sinistro. Cosa destinata a sparire in un paio di giorni.

Il direttore di gara ha potuto lasciare lo Stadio, protetto dalla «Celere», un'ora dopo il termine dell'incontro su un'automobile messa a disposizione dalla presidenza del Vigevano. Fuori dello Stadio, un centinaio di spettatori attendevano gli eventi; ma non si ebbero altri disordini. In quanto ai giocatori pugliesi, alla loro uscita nessun fatto grave si è verificato, tranne qualche fischio e qualche contumelia.

12 milioni e mezzo a chi ha fatto «tredici»

Nel concorso dei pronostici calcistici i «tredici» sono 17; vincono, ciascuno, 12 milioni e 585 mila lire.

I «dodici» sono 561; vincono, ciascuno, 394 mila lire.

Monte premi: 427.305.396 lire.

In Piemonte sono stati realizzati 4 «tredici».

Quote del concorso pronostici ippici: nessun «dodici»; lire 166.034 agli «undici» (451); lire 3855 ai «dieci» (553).

In Piemonte: un «undici» e 41 «dieci».

Colonna vincente: X (1-X-1); 2-X; 1-2; 2-1; 1-X; 1-2.

Durante i campionati delle Filippine

Gardini a Manila: incresciosi incidenti

Il tennista italiano abbandona il campo e aggredisce un fotografo - Verrà chiesto il rimpatrio?

Manila, lunedì sera.

(United Press) Nelle gare per il campionato nazionale di tennis delle Filippine, l'incontro di singolare tra Fausto Gardini e l'asso filippino Felicisimo Ampon ha dato luogo ad una deplorevole gazzarra originata, secondo gli osservatori locali, dall'irascibilità del campione italiano.

Gardini, che l'anno scorso aveva battuto Ampon e che era in vantaggio per due sets a uno, insorgeva infuriato contro una decisione dei giudici su una battuta di Ampon nel quarto set e abbandonava il terreno di gioco. In quel momento, il fotografo di un giornale puntava l'obiettivo contro il tennista italiano. Gardini si avventava su di lui, mentre il pubblico, indignato per l'incidente, definito senza precedenti, lanciava bottiglie di gazosa sul campo di gioco.

Più tardi, ristabilita la calma, l'italiano acconsentiva a continuare la partita, ma ogni sua mossa era accolta con fragorose urla di disapprovazione da parte del pubblico. Gardini perdeva così gli ultimi due sets e con essi il titolo di campione delle Filippine. Il punteggio è stato: 4-6, 6-3, 6-8, 6-3, 6-4 a favore di Ampon.

Due uomini d'affari italiani venuti a Manila per visitare la Fiera Internazionale, tali Prandi e Costantino, dopo aver tentato invano di ricondurre alla calma il connazionale, si allontanavano prima che la partita venisse ripresa. Essi avrebbero telegrafato a Roma i particolari dell'incidente, chiedendo che Gardini venga rimpatriato e che non gli sia più permesso di battersi all'estero.

Formati i gironi a Crans

Italia - Egitto nei mondiali di calcio

CRANS, lunedì sera.

Si è conclusa ieri a Crans, località turistica delle montagne del Vallese al di sopra di Sierre, la riunione del comitato di organizzazione dei campionati mondiali che ha proceduto alla formazione di 13 gruppi di qualificazione. Il vincitore di ogni gruppo sarà ammesso ai campionati veri e propri.

I gruppi di qualificazione: I gruppo: Germania, Norvegia e Sarre; II gr.: Belgio, Finlandia e Svezia; III gr.: Inghilterra, Scozia, Irlanda del nord e Galles; IV gr.: Irlanda del sud, Francia e Lussemburgo.

V gruppo: Austria e Portogallo; VI gr.: Spagna e Turchia; VII gr.: Ungheria e Polonia; VIII gr.: Bulgaria, Romania e Cecoslovacchia.

IX gruppo: Egitto e Italia; X gr.: Israele e Jugoslavia; XI gr.: Haiti, Messico e Stati Uniti; XII gr.: Brasile e Cile.

XIII gruppo: Cina popolare, Corea del sud e Giappone.

Svizzera e Uruguay accedono d'ufficio al torneo finale.

La Biellese pareggia a Magenta

Il Casale sempre in testa nella Quarta Serie

*Casale-Cuneo 2-0. — Occorre subito affermare che sotto ogni punto di vista la partita di ieri è stata una delle più brillanti ed incerte disputate finora su questo campo nel corso dell'attuale campionato. Sarebbe bastato che tra gli ottimi allenati da Bertolini (tutti robusti, combattivi, tenaci) ve ne fosse stato uno solo capace di tirare in rete, che indubbiamente l'incontro avrebbe preso un altro indirizzo.

Al 30' i casalesi andavano in vantaggio su azione combinata Gambino-Ricci (quest'ultimo al suo esordio in sostituzione di Vanelli influenzato) e Silva. Il centravanti nero-stellato l'ansa la risolveva con astuzia: finta di sinistro e tiro di destro. Niente da fare per il portiere Tagini che anzi, al 30' della ripresa, doveva raccogliere nella sua rete un secondo pallone: questa volta calciato improvvisamente da 30 metri circa da Ricci, temporaneo sostituto di Zanetti, egli pure infortunato.

*Magenta-Biellese 1-1. — Marcatori: Moiraghi (M.) al 6' del primo tempo; Del Rosso (B.) al 41' del secondo. Come si prevedeva il ricupero disputato giovedì contro la forte compagine valdostana, ha notevolmente influito sul rendimento dell'undici magentino che, pur meritando di vincere, non è riuscito a spuntarla nell'incontro di ieri con la Biellese, facendosi raggiungere a quattro minuti dal termine della gara.

Il Magenta ha seguito un certo predominio per buona parte dell'incontro ma non ha potuto giungere al risultato positivo sia per il disordine talora esistente fra gli attaccanti magentini, sia per la decisione e la tempestività dei difensori biellesi, non scevre da rudezze eccessive.

*Voghera-Rivarolese 1-1. — Reti: Carugna (V.) al 15' del primo tempo; Guerra (R.) al 43' della ripresa.

GIRONE A. — Risultati: *Borgomanero-Aosta 3-1; *Magenta-Biellese 1-1; *Seregno-Mariano 1-0; *Gallaratese-Varese 1-0; *Meda-Saronno 1-1; *Verbania-Villasanta 2-0, Cusanese-Parabiago 3-2; *Pro Lissone-Omegna 3-1.

Classifica: Biellese, Magenta e Verbania 30; Pro Lissone 24; Mariano e Saronno 23; Aosta e Gallaratese 22; Villasanta e Meda 21; Seregno e Borgomanero 19; Varese 18; Omegna e Cusanese 13; Parabiago 8.

GIRONE B. — Risultati: *Casale-Cuneo 2-0; *Sestri Levante-Savona 2-0; *Voghera-Rivarolese 1-1; Fossanese-Pro Vercelli rinviata per neve; *Massese-Carrarese 1-1; *Vigor-Novese 1-0; *Sestrese-Rapallo 1-1; *Spezia-Valenzana 0-0.

Classifica: Casale 36; Vigor 25; Rapallo, Carrarese, Sestri Levante 23; Rivarolese 22; Massese 21; Cuneo 20; Valenzana e Sestrese 19; Fossanese, Pro Vercelli 18; Novese, Savona e Voghera 16; Spezia 13.

Nella serie C

RISULTATI: *Piacenza-Alessandria rinviata per impraticabilità del campo; *Parma-Venezia id.; *Sambenedettese-Livorno id.; Arsenal Taranto-*Vigevano 1-0 (sospesa per invasione di campo all'85'); *Mantova-Empoli 2-0; *Pisa-Lecce 1-1; *Maglie-Reggiana 2-1; *Pavia-Sanremese 2-1; *Molfetta-Stabia 3 a 1.

CLASSIFICA: Pavia p. 33; Alessandria 29; Parma 28; Livorno 24; Ars. Taranto 23; Piacenza e Empoli 22; Maglie 21; Pisa 20; Venezia, Lecce, Molfetta, Mantova 19; Sanremese 17; Reggiana 16; Sambenedettese 15; Stabia 13; Vigevano 12.

Alessandria, Parma, Livorno, Arsenal Taranto, Piacenza, Venezia, Sanremese e Sambenedettese hanno disputato una partita in meno. Il Vigevano due partite in meno.

Piacenza-Alessandria rinviata per la neve

Piacenza, lunedì sera.

Quando l'arbitro Marangio di Roma e i capitani dell'Alessandria e del Piacenza entrarono sul campo per controllare le condizioni del terreno, nevicava a più non posso.

Le due squadre si accordarono per il rinvio, proponendo alla Lega di recuperare la gara il 19 marzo.

Si difende bene il Novara a Como (0-0)

Como, lunedì sera.

Partita molto combattuta da ambo le parti per l'importanza della posta in palio.

Al 3' azione lariana: Ghiandi dà a Cattaneo il quale lancia Turconi che fa partire un forte tiro di corsa: Cerruschi para in tre tempi. Dopo due angoli contro il Novara, Ghiandi da fuori area impegna il portiere con un tiro fortissimo. La pressione del Como è continua finchè al 28' Piola si destreggia in area comasca e con una mezza rovesciata provoca un intervento del portiere Bardelli.

Un minuto dopo De Togni rompe con le mani un'azione Lucci - Cattaneo ma l'arbitro non ravvisa gli estremi del rigore. Al 28' Piola lancia Piccioni che, al volo, sbaglia il bersaglio. Il Novara contrattacca e fruisce anche di un angolo, ma poi è ancora il Como a riprendere l'iniziativa del gioco e al 45' è Turconi che sfiora la traversa.

Nella ripresa, al 6', Grulton calcia una punizione: Ghiandi al volo fa partire un forte tiro che il montante respinge; riprende Bergamaschi ma una selva di gambe impedisce al pallone di entrare in rete. Al 15' e al 30' due tiri di Lucci e di Ghiandi sfiorano la traversa e al 31' Piccioni, spostato a sinistra, ricevuto un passaggio da Piola, con un tiro diagonale fa attraversare al pallone l'intero specchio della porta lariana.

Al 34' grande parata in tuffo di Bardelli su tiro improvviso di Baccioni. Al 39' azione magnifica dei lariani: Grulton a Cattaneo, quindi a Ghiandi in profondità e tiro di quest'ultimo al volo che sfiora il montante. Al 40' Ghiandi e al 44' Piola tentano invano con due tiri insidiosi di capitolare la rete del successo. Quindi la fine.

La Samp incompleta cede a Bergamo: 0 a 4

Bergamo, lunedì sera.

Scesa in campo e rimaneggiata nei ranghi, la Sampdoria ha subito una netta sconfitta: le assenze dei vari Galassi, Gritti, Bernicchi e Sabbatella si sono fatte sentire irrimediabilmente lasciando affiorare gravi lacune.

La cronaca registra subito alterne schermaglie tra il giovane centro-avanti blu cerchiato Gotti e il perno difensivo dell'Atalanta, Bernasconi. Avrà la meglio il tenace e solido centro mediano che regolerà inesorabilmente sull'anticipo il suo rivale. Poi la difesa blu cerchiata incomincia a subire una lunga serie di calci d'angolo (11 contro 1) e ad accusare sbandamenti. Il «trio primavera» si inserisce continuamente fra le maglie difensive genovesi. Su passaggio di Brugola, Testa costringe Moro in angolo con un tiro secco da distanza ravvicinata. Sul conseguente tiro dalla bandierina di Brugola (26' minuto) Cadè il insacca di testa con un acrobatico colpo all'indietro. Passano dieci minuti e dopo un inutile tentativo di Bassetto, Brugola batte inesorabilmente Moro con un tiro preciso rasoterra. Nella ripresa al quarto d'ora, Soerensen non si lascia sfuggire una magnifica occasione su lancio di Openen. Prima della mezz'ora Cadè nuovamente di testa coglie il secondo successo personale portando a quattro le reti della sua squadra.

PALERMO - BOLOGNA 4-1. — Hanno segnato Sukru (P.) all'8', Bettini (id.) al 24' e De Grandi (id.) al 40' del 1° tempo; Barzi (B.) al 7' e Bettini al 40' della ripresa.

FIORENTINA-UDINESE 1-0. — La Fiorentina ha segnato con il terzino Magnini la rete della vittoria a 5' dal fischio di chiusura.

LAZIO-SPAL 3-1. — A tre minuti dalla fine le due squadre erano ancora alla pari, con una rete ciascuna, segnata da Larsen (L.) al 2' e Zeta (S.) al 4' del 1° tempo. La Lazio andava nuovamente in vantaggio all'88' con Bredesen e al 91', in tempo di recupero con Puccinelli.

NUOVA

STAMPA SERA

TORINO - A. VII - Num. 40
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-948 al 40-949

LUNEDI' - MARTEDI'
16-17 Febbraio 1953
L. 25 (sped. in abb. postale)

Il terrificante deragliamento del Bari-Napoli nella stazione di Benevento

Impressionanti visioni del deragliamento del diretto Bari-Napoli, che ha fatto irrazione a 105 chilometri all'ora nella stazione di Benevento. Il locomotore e otto delle nove vetture si sono rovesciate. Il maggior numero di morti si è avuto nella prima vettura di terza classe piena di emigranti. A destra il Procuratore della Repubblica interroga uno dei feriti all'ospedale.

I vigili del fuoco, dopo avere soccorso i feriti e recuperato i morti, procedono all'opera di sgombero dei carrelli delle vetture che si sono staccati. (Telefotografie a «Stampa Sera»)